

**Salmo 132**  
e  
**Matteo 24, 37 - 44**  
**(vegliare per non essere sorpresi)**

Ci siamo! I testi di domenica prossima: la prima lettura, dal libro del profeta *Isaia*, capitolo 2 dal versetto 1 al versetto 5, leggeremo uno dei grandi oracoli di *Isaia* che ha anche un riscontro pressoché equivalente nel libro del profeta *Michea*; la seconda lettura è tratta dalla *Lettera ai Romani*, nel capitolo 13 si leggono i versetti da 11 a 14; il brano evangelico proviene dal *Vangelo secondo Matteo* che sarà la voce dominante nel corso dell'anno liturgico che sta per cominciare, capitolo 24 dal versetto 37 al versetto 44; il salmo per la preghiera responsoriale sarebbe il *salmo 122*:

Quale gioia, quando mi dissero:

Noi l'abbiamo letto un po' di settimane addietro. Ormai si può dire anche un po' di mesi addietro, c'è stata di mezzo l'estate e alcuni strascichi. Leggeremo il *salmo 132* questa sera e poi ci accosteremo, come al solito, se Dio vuole, al brano evangelico. La prossima domenica segna l'inizio del *Tempo di Avvento* e, quindi, di un nuovo anno liturgico. La Chiesa ci invita ad assumere un coraggioso atteggiamento di veglia. Man mano che nel corso delle prossime settimane ci lasceremo educare al clima e al gusto della veglia, la presenza del Signore si manifesterà in mood sempre più determino cosicché che proprio il vuoto e il silenzio si riveleranno sacramenti di una pienezza e di una parola che non corrisponderanno mai alle misure umane, mentre la nostra invocazione - *Vieni e non tardare!* - andrà crescendo d'intensità fino a dimostrarci che il Signore atteso e il Signore invocato, è già vivo e operante nel profondo del nostro essere, nel segreto più nascosto della nostra storia e di ogni nostro cuore umano. Questo *Tempo di Avvento*, dunque, è tempo di veglia. Una veglia di attesa che, per la Chiesa, diventa già esperienza di presenza. D'altra parte, è proprio la presenza del Signore, il suo farsi presente, ossia la sua parusia - per dirla con la parola greca che assume un significato più che mai pregnante nel contesto della preghiera della Chiesa, l'ascolto della parola, la fedeltà all'Evangelo in questo *Tempo di Avvento* - ebbene è il farsi presente del Signore, la sua parusia, che suscita in noi una rinnovata disposizione alla pura iniziativa della grazia. La sua presenza ci pone in atteggiamento di debito e di adorante meraviglia. Affidiamoci alla potenza dell'Evangelo che ci conduce alla povertà della veglia, e così ci fa crescere lungo la via della gioia che non si consuma perché appartiene già alle cose ultime e definitive. Appartiene alla parusia del Signore e del suo regno.

Lasciamo per adesso da parte il brano evangelico e ritorniamo alla raccolta dei *Canti delle Ascensioni*. Leggevamo una settimana fa il *salmo 131*, brevissimo, leggiamo ora il *salmo 132*, che è il più lungo tra quelli che compongono la raccolta di cui ci stiamo occupando ormai da diverso tempo. *Salmo 132*: dopo i momenti importanti e difficili che il nostro pellegrino ha affrontato, passaggi che hanno comportato un profondo discernimento interiore, ma subito dovremo constatare che ancora non è finita. Voi direte - *Basta! Non se ne può più!* - e il fatto è che così vanno le cose nella nostra vita, ecco, ancora non è finita! Certo il nostro amico si è trovato alle prese con situazioni che lo hanno messo alle strette - leggevamo i *salmi 129, 130, 131*, nelle ultime settimane, e ha partecipato anche a diverse celebrazioni liturgiche - ricordate quel sacrificio espiatorio che ha accompagnato il suo itinerario di liberazione interiore, là dove era afflitto da problemi di coscienza che lo disturbavano, che lo incupivano, che facevano della sua vita un ambiente inquinato per quelli che sono i sentimenti, le insofferenze, le manifestazioni di vittimismo e quel certo modo di annasparsi all'inseguimento di quel protagonismo che dovrebbe garantirci la sicurezza che è struttura portante di una vita realizzata, ed ecco tutto questo suo marasma interiore è stato coinvolto in un vortice quanto mai impegnativo. Un vortice che lo ha condotto a operare un chiarimento che lo ha riportato in modo radicale alla relazione con il Signore, nella gratuità di un impianto che

funziona, nella vita umana, proprio perché è rivelazione costante e sistematica, penetrante, capillare, della presenza potente e nello stesso tempo soavissima del Signore. Siamo giunti a quella immagine del bambino svezzato in braccio alla madre, che è in grado di affrontare responsabilità proprie di una vita adulta, di una vita matura, nel *salmo 131*. Certo, siamo ormai alla prese con una fase conclusiva del pellegrinaggio: siamo partiti dal *salmo 120*, siamo alle prese col *salmo 132*, ancora qualche battuta e il nostro pellegrino dovrà ripartire, ma ne parleremo, se Dio vuole, nelle settimane che verranno. Intanto - vedete - qui il nostro *salmo 132* che, per l'appunto, assume la fisionomia di una testimonianza che raccoglie in sé il frutto - è il frutto accolto con tanto impegno e con tanta pazienza e anche con le inevitabili tribolazioni, dal nostro pellegrino nel corso del suo viaggio - ancora, come constateremo tra breve, rimette in gioco e in maniera esplicita, direi quasi in maniera didattica, le questioni essenziali che hanno già dato un'impostazione a quel discernimento di cui i salmi precedenti ci parlavano e che adesso viene come ricapitolato in una forma emblematica che dovrebbe rimanere, come patrimonio acquisito dal nostro pellegrino, come un'esperienza che in lui è divenuta fondamento di una strutturazione alternativa della sua vita. Qui abbiamo a che fare, molto probabilmente, dicono gli studiosi - e noi siamo più che mai pronto a concordare - con un rito processionale che sta sullo sfondo del nostro salmo. Senza scendere ulteriormente nei dettagli, un rito che rievoca quella che fu la processione per eccellenza. Voi ricordate quell'episodio della storia della salvezza nel quale Davide assume ufficialmente il ruolo di guida di un corteo, di una processione, a cui partecipano tutti quelli del suo popolo, per accompagnare l'arca santa e introdurla a Gerusalemme, nella città che ormai è divenuta capitale del suo regno. Il racconto, nel *Secondo Libro di Samuele* nel capitolo 6 o nel *Primo Libro delle Cronache*, nei capitoli 15 e 16. Qui quell'episodio viene espressamente rievocato e sembra proprio, come vi dicevo, e noi accettiamo l'indicazione che proviene da chi la sa più lunga di noi, ecco è in atto la celebrazione di un rito che, rievocando quella che fu la processione per antonomasia, quella guidata da Davide a suo tempo, un rito che ancora si svolge secondo le forme tipiche di un corteo che si muove e che si muove con un ritmo che rievoca anch'esso quello che fu il ritmo della famosa, esemplare, processione, guidata da Davide, il ritmo della danza. Ricordate bene? Anche Davide fu pellegrino. Ma anche Gesù è pellegrino. E il pellegrinaggio di Davide, nel momento in cui si è dato da fare per accompagnare l'arca santa, custodita per un buon periodo di tempo in una località periferica di nome Kiriat Iearim, fino a Gerusalemme. L'arca santa è la cassa che contiene le tavole della legge che è rimasta accantonata in quella località un po' fuori mano per motivi di ordine storico che conosciamo per altra via e che adesso è inutile rievocare in dettaglio. Fatto sta che Davide danza, ed è quella danza di Davide che serve a testimoniare qual è il ritmo della storia della salvezza, il ritmo imposto da Dio stesso nella storia umana. Il ritmo della caduta recuperata, del salto che è trasformato in una armonia sempre più gratuita e mirabile, è il ritmo imposto alla storia umana dalla efficacia di quella spinta che l'amore eterno di Dio gestisce nel corso degli eventi. È l'amore eterno di Dio che opera nella storia umana in modo tale da determinare quello svolgimento, quell'avanzamento, quel processo evolutivo che realizza di passo in passo, da un salto all'altro, da un precipizio all'altro, la novità di una rivelazione sempre più pura e gratuita che celebra la presenza del protagonista che è proprio lui, il Dio vivente. È il mistero di Dio che prende posizione e che ristrutturata la storia umana in modo tale da realizzarla come storia di salvezza. Ebbene il ritmo della danza di Davide in quell'occasione emblematica come vi ricordavo poco fa. Ma ancora - vedete - delle contraddizioni di cui adesso proprio il nostro *salmo 132* ci darà conto. Contraddizioni nel comportamento di Davide? Contraddizioni che rispuntano, considerando anche naturalmente gli elementi che definiscono situazioni diverse nello spazio, nel tempo, dettagli di ogni genere che variano a seconda dei contesti storici, ma contraddizioni che, il pellegrino che noi abbiamo accompagnato, ha avuto modo di riscontrare e ancora riscontra nel suo stesso vissuto. E qui c'è di mezzo, appunto, anche un aiuto a precisare quali sono i nodi che ancora appesantiscono il nostro cammino, il nostro pellegrinaggio, il nostro modo di viaggiare nel corso della vita, là dove ormai si è manifestato, in tutto il suo valore, il ruolo del protagonista in forza della sua gratuita volontà d'amore. Anche noi alla sequela di Davide come il pellegrino che partecipa a quel rito processionale per contemplare

ancora una volta e rivivere ancora una volta nel ritmo della danza che Davide guida con tanta energia, il criterio interpretativo di tutto quello che riguarda lui e che riguarda il senso della storia umana nelle sue grandi misure così come nelle sue espressioni più nascoste e più segrete, il ritmo è quello! D'altra parte, alla sequela di Davide, anche per il nostro pellegrino e per noi insieme con lui, un'occasione preziosa per rimettere a fuoco quali contraddizioni hanno caratterizzato l'esperienza esemplare di Davide. È esemplare anche là dove siamo incoraggiati a fare i conti con le nostre contraddizioni. Notate bene che un rito processionale come quello che sta sullo sfondo del nostro *salmo 132*, è molto simile ad altri riti professionali che noi conosciamo da vicino in base alla nostra esperienza - per come fenomeni del genere con le loro caratteristiche paraliturgiche o liturgiche in senso stretto, fanno parte della devozione del nostro popolo cristiano - ebbene ogni processione, per quanto riguarda la storia della salvezza, che nel suo amplissimo sviluppo è come un unico grande viaggio che passa attraverso le generazioni e passa attraverso il secoli, il caso di Davide vi dicevo è un punto fermo in quella storia che poi, in realtà, è massimamente dinamico, è un punto di riferimento che ci aiuta a scoprire qual è il ritmo che scandisce l'immensa processione che fa, della storia umana, nella sua interezza e con tutte le sue componenti, una storia di salvezza in obbedienza a Dio, in risposta all'amore di Dio, per portare a compimento la sua eterna volontà d'amore. E ogni processione - vedete - è sempre come una specie di ricostruzione in laboratorio di quel pellegrinaggio che siamo in grado adesso di indicare come il senso dello svolgimento integrale della storia della salvezza. E il caso di Davide è una sintesi interpretativa, è un criterio ermeneutico di quel grande pellegrinaggio, fino a quello che sarà il passaggio, lo snodo decisivo, dove tutto il pellegrinaggio, che ha coinvolto generazioni, personaggi, eventi, per tanti secoli, si ricapitola nel viaggio del Figlio, nella sua discesa e nella sua risalita, nella sua Pasqua redentiva. È lui il danzatore per antonomasia. È lui che salta! È lui che è disceso ed è risalito. Ed è lui che, appunto, realizza, in misura piena e definitiva, quel ritmo che conferisce alla storia umana un significato redentivo, pasquale! Un significato di salvezza. Ebbene - vedete - ogni processione, così come viene praticata con testimonianze devote che variano a seconda dei casi, nell'esperienza del nostro popolo cristiano è sempre e comunque una ricostruzione in laboratorio - per così dire - di quel pellegrinaggio che coinvolse il popolo di Dio nel corso delle generazioni. Quel pellegrinaggio che ha trovato una sua configurazione sacramentale nel viaggio verso Gerusalemme del nostro pellegrino. Anche Gesù sarà in viaggio verso Gerusalemme ed ecco, proprio lui è il danzatore che trascina dietro di sé ormai il corteo immenso a cui tutti gli uomini, di ogni generazione e di ogni tempo, sono in grado di partecipare. Per tutta la storia umana. E - vedete - ogni rito processionale è sempre un segno che porta in sé il valore di un richiamo a quel ritmo, a quella danza, a quel pellegrinaggio - il caso di Davide è criterio emblematico nel cuore della storia della salvezza - l'evento pasquale del Signore Gesù nella pienezza dei tempi. Il nostro pellegrino - vedete - nel momento in cui sta ormai completando il suo viaggio è come se, partecipando a questo rito processionale, stesse ricapitolando tutto, stesse ricostruendo il percorso compiuto in quella forma artificiale che è propria di un rito ma che diventa occasione anche di chiarimento, di approfondimento, di discernimento. Che cosa è veramente successo? Che cosa è successo? Il salmo si divide in due parti, due sezioni. La prima sezione dal versetto 1 al versetto 9; la seconda sezione i versetti che seguono. Notate che il nome di Davide compare quattro volte, all'inizio e alla fine della prima sezione, versetto 1, versetto 9: Davide. Il nome di Davide ricompare altre due volte all'inizio e alla fine della seconda sezione, versetto 11, versetto 17: Davide / Davide. Prima sezione del nostro salmo, due strofe. Anche la seconda sezione si articolerà in due strofe e la prima sezione si apre con un richiamo alla figura di Davide che fu messo alla prova. Certamente ne ha patito di tutti i colori Davide nel corso di una vicenda che, quando è giunta al momento in cui guiderà la processione che accompagna l'arca santa per introdurla a Gerusalemme, Davide ormai è più che mai segnato dalle prove che lo hanno messo alle strette. Che lo hanno reso mansueto. Prima strofa del nostro salmo, dal versetto 1 al versetto 5:

Ricordati, Signore, di Davide,  
di tutte le sue prove,

Ecco,

le sue prove,

Qui il termine tradotto con

prove,

già da alcuni traduttori antichi era inteso come tribolazioni, sofferenze - è stato messo alle strette, Davide, lo ricordavo poco fa, non c'è dubbio - ma il termine usato qui in ebraico, può essere anche compreso, come poi realmente traduce il testo del salmo in greco, come la mansuetudine.

Ricordati, Signore, della mansuetudine di Davide,

questa è anche la traduzione poi della Vulgata, in latino. Una *mansuetudo* generalizzata.

Ricordati della sua *praitis*

dice in greco

della sua *mansuetudo* in tutto.

Davide è provato? Certo! Davide è stretto nelle vicende che leggiamo nelle pagine che precedono quel capitolo 6 del *Secondo Libro di Samuele*, che cosa non è successo! Ma - vedete - questo non significa che Davide sia indenne rispetto a contraddizioni che ancora lo affliggono. Questo non è un modo per svalutare il personaggio, è invece un modo per approfittare di quegli eventi emblematici per chiarire a noi stessi come il grande viaggio nel quale siamo impegnati trova finalmente - come dire - quell'affaccio che, più che un semplice orientamento, è proprio quel salto, quel capovolgimento, quel sussulto, che rimarranno. E le parole che sto usando sono semplicemente delle sfaccettature di uno snodo che resterà nell'animo del pellegrino come la vera eredità che l'esperienza del pellegrinaggio gli ha consegnato. Davide che è passato attraverso tutte le sue prove,

giurò al Signore,

ecco qui. E qui - vedete - viene rievocata la pagina che segue quel capitolo 6 del *Secondo Libro di Samuele*, il capitolo 7, il giuramento di Davide. Davide giurò che cosa?

giurò al Signore,  
al Potente di Giacobbe fece voto:

ricordate il racconto?

<sup>3</sup> «Non entrerò

- qui, tra virgolette, una rievocazione del giuramento di Davide così come leggiamo in quella pagina -

<sup>3</sup> «Non entrerò sotto il tetto della mia casa,  
non mi stenderò sul mio giaciglio,

<sup>4</sup> non concederò sonno ai miei occhi

né riposo alle mie palpebre,

<sup>5</sup> finché non trovi una sede per il Signore,

una dimora per il Potente di Giacobbe».

Dunque Davide ha costruito già una reggia per sé e oltre a una casa assai imponente, prestigiosa, una vera reggia – oggi gli archeologi, nell'antica Sion, ritengono di aver trovato addirittura la massicciata su cui Davide avrebbe costruito la sua reggia, ritengono loro, poi questo è discutibile, comunque sia loro son convinti, ecco – e quindi la reggia. Ma la casa di Davide è la sua famiglia. Ed è una famiglia poderosa, è una famiglia numerosa, è una famiglia nella quale sono presenti personalità prestigiose. E Davide è molto fiero della sua casa. E adesso Davide – vedete – si preoccupa di costruire una casa per il Signore perché l'arca santa, il sacramento della presenza del Signore che ha fatto alleanza con il suo popolo, è ancora collocata sotto una tenda. E Davide decide di costruire una casa. Ne parla col profeta Natan e tutto sembra andare in questa direzione: *“Visto che io ho una casa in cui abito con tanti segni di benessere, di prosperità per il presente, per il futuro, la mia casa, ed ecco decido che m'impegnerò con solenne giuramento a costruire una casa per il Signore. E finché non abbia costruito una casa per lui, io*

<sup>3</sup> «Non entrerò sotto il tetto della mia casa,

Dunque un giuramento che è testimonianza di generosità, di grande intraprendenza, di grande disponibilità ad affrontare, adesso, un'impresa grandiosa per edificare una casa che sia degna dimora del Signore: l'arca santa, un tempio. E le cose poi noi sappiamo bene che non vanno così. Non vanno così. Sappiamo bene che in questo giuramento di Davide è ancora presente, come un veleno che inquina l'animo umano che pure – vedete – si esprime con delle decisioni così serie e così generose, una contraddizione. Una casa per il Signore da costruire perché Davide non ha più dubbi, non ha incertezza. La sua casa, la casa di Davide è garanzia per lui di stabilità incrollabile. C'è un problema per quanto riguarda la discendenza, Davide ha molti figli, quale tra i suoi figli sarà l'erede al trono ancora si tratta di indicare il nome dell'erede, ma non c'è fretta. Tanti figli e tutti molto promettenti. Ebbene – vedete – c'è un errato discernimento in questo modo di prender posizione del nostro personaggio, il Davide che qui viene rievocato con venerazione, non c'è da dubitarne, con tutta la stima per la testimonianza che da lui i contemporanei hanno ricevuto, fino al momento in cui danzando ha guidato la processione che ha introdotto a Gerusalemme l'arca santa sotto una tenda, c'è un errore di discernimento. E – vedete – qui, nella seconda strofa, adesso viene come rievocata la partecipazione di coloro che parteciparono a suo tempo alla processione introdotta da Davide. Ma adesso è la partecipazione di coloro che si trovano a Gerusalemme nel contesto del pellegrinaggio per quella certa festa dell'anno liturgico e che stanno celebrando questo rito processionale. C'è il nostro pellegrino inserito in questa folla di fedeli che partecipano al rito processionale rievocando quello che fu l'evento antico:

<sup>6</sup> Ecco, abbiamo saputo che era in Efrata,

nome di una regione i cui confini geografici sono piuttosto incerti ma che, comunque – vedete – mette insieme la località in cui l'arca santa è rimasta in sosta per diverso tempo, per alcuni decenni, e Betlemme che è il villaggio natale di Davide. C'è un oracolo del profeta Michea che dice:

<sup>1</sup> E tu, Betlemme di Efrata

nei giorni di Avvento e fino a Natale avremo modo di rileggere gli antichi oracoli e tra l'altro questo oracolo:

<sup>1</sup> E tu, Betlemme di Efrata

Ma Efrata è il nome che serve a indicare una regione piuttosto – come dire – libera, sciolta. Una regione i cui confini non dipendono tanto dalla geografia ma dalla tipologia degli abitanti.

Comunque sia – vedete – qui abbiamo a che fare con l'arca santa che adesso – vedete – è stata raggiunta

nei campi di Iàar.

Quella località che altrove, nell'*Antico Testamento*, è denominata Kiriath Jearim, *la città dei boschi*. Iàar è il singolare, Jearim è il plurale. Iàar è il bosco, la selva. *I campi della selva, le radure della selva*. È una località boscosa, un po' prominente, Kiriath Jearim. Quella località è visitata ancora oggi, naturalmente.

l'abbiamo trovata nei campi di Iàar.

Ecco – vedete – si viene raccogliendo l'assemblea dei fedeli che partecipano al rito processionale:

<sup>7</sup> Entriamo nella sua dimora,  
prostriamoci allo sgabello dei suoi piedi.

Lui, il Dio invisibile, che ha fatto di questo luogo, temporaneamente, il segno della sua presenza e l'arca santa è lo sgabello, lo sgabello su cui poggiano i piedi del Signore onnipotente nella sua maestà. Lui invisibile, ecco, intronizzato, poggia i piedi sull'arca santa:

<sup>7</sup> Entriamo nella sua dimora,

E dunque:

<sup>8</sup> Alzati, Signore,

Vedete? Qui sembra proprio che ci sia dato da vedere e dato da udire come si comportano coloro che guidano la processione, coloro che partecipano a essa e che si mettono in movimento secondo quel ritmo che rievoca il ritmo della danza anticamente vissuta alla sequela di Davide.

<sup>8</sup> Alzati, Signore, verso il luogo del tuo riposo,

che sarebbe Gerusalemme e che sarebbe quella casa, ossia quel tempio, che a Gerusalemme Davide, da parte sua, ha giurato di edificare.

<sup>8</sup> Alzati, Signore, verso il luogo del tuo riposo,  
tu e l'arca della tua potenza.

<sup>9</sup> I tuoi sacerdoti si vestano di giustizia,  
i tuoi fedeli cantino di gioia.

<sup>10</sup> Per amore di Davide tuo servo  
non respingere il volto del tuo consacrato.

Ecco fino qui – vedete – la processione si muove ed è già orientata a quel *luogo del riposo* dove il Signore finalmente troverà dimora, là dove Davide, il servo Davide, che è stato consacrato re, il Mashiah, Davide che regna e ha fatto di Gerusalemme la sua capitale e lì ha costruito la sua reggia, là Davide, ecco, ha giurato di edificare, finalmente, una dimora adeguata alla maestà del Signore che è invisibile. Certamente non è possibile contenere in un luogo fisico, ma là dove poggia i piedi,

<sup>10</sup> Per amore di Davide tuo servo

Dunque si tratta di applaudire alla promessa, all'impegno, al giuramento di Davide.  
Applaudire a lui!

non respingere il volto del tuo [ mashiah ].

del tuo consacrato.

Perché Davide non verrà meno ai suoi impegni. Ma noi sappiamo già che la decisione di Davide dipende da un discernimento errato. Noi lo sappiamo già. È proprio lo stesso capitolo 7 del *Secondo Libro di Samuele*, poi tante pagine nel *Primo* e poi *Secondo Libro delle Cronache*, che stanno lì a dimostrare esattamente questo: la consacrazione regale di Davide che qui viene celebrata come motivo per – come dire – celebrare il prestigio del personaggio, la sua consacrazione regale è motivo perché il Signore si compiaccia di lui. Perché il Signore trovi finalmente riposo là dove Davide gli costruisce una casa perché Davide ha già costruito una casa per sé e adesso si dedicherà con tutta l'intraprendenza, la genialità, che gli dobbiamo riconoscere, a costruire una casa per il Signore. E noi partecipiamo – vedete – insieme col nostro amico pellegrino, a questa processione che si pone in sintonia con la consacrazione regale di Davide. Ma quale consacrazione regale è la sua? Quale unzione è quella che qui adesso si sta delineando? E noi a quale consacrazione regale aspiriamo? Di quale corteo si tratta qui? A quale corteo stiamo partecipando? In quale dimensione, con quale prospettiva? Quali sono i titoli di presentabilità che, partecipando a questa processione, ci sembra di essere autorizzati a esplicitare quando si parla di *rivestimenti di giustizia*, qui?

9 I tuoi sacerdoti si vestano di giustizia,  
i tuoi fedeli cantino di gioia.

Sì c'è tutta una serie di paludamenti, una scenografia, ma è proprio tutto quello che serve a raffigurare la convinzione di essere dotati di titoli di presentabilità, là dove per il Signore l'unzione regale di Davide si manifesterà in tutto il suo splendore, in tutta la sua positività, costruendogli una casa. E – vedete – qui c'è un errore. Qui c'è un errore! E l'errore riguarda Davide? Ma Davide qui è soltanto un personaggio ricordato e le pagine dei libri che citavo poco fa già informano a riguardo di quello che avviene nel corso della vita di Davide. Qui siamo in questione noi che partecipiamo a quel corteo. Qui siamo in questione noi che con il pellegrino stiamo ricostruendo i dati di una vicenda che fu quella di ieri e che è quella di oggi. E adesso – vedete – seconda sezione del nostro salmo, dal versetto 11 la prospettiva si ribalta. Questo ribaltamento è per davvero il salto per eccellenza. È il salto che dà proprio l'immagine determinante per quanto riguarda il discernimento di cui noi siamo alla ricerca.

11 Il Signore ha giurato a Davide

Ricordate? Davide

giurò

leggevamo così all'inizio del salmo. E adesso:

11 Il Signore ha giurato a Davide

è il Signore che interviene – è il racconto nelle pagine che citavo poco fa del *Secondo Libro di Samuele*, *Primo Libro delle Cronache* – interviene attraverso il profeta e spiega a Davide che lui, il Signore, non ha bisogno della casa che Davide intende costruirgli. Non ne ha affatto bisogno e soprattutto spiega a Davide che non è affatto vero che lui si è costruito la sua casa e può esserne fiero e può dare per scontata la stabilità del suo regno e la continuità della sua discendenza, perché

attorno a lui si raccoglie, ben articolata, ben compaginata, una famiglia poderosa. Non è così! La casa di Davide è una casa fatiscante, è una casa inconsistente, è una casa che è esposta a intemperie travolgenti e infatti tutto quello che nelle pagine seguenti, nel *Secondo Libro di Samuele* riguardano gli eventi che travolgono la casa di Davide in una serie di situazioni aberranti, sconvolgenti, in totale contraddizione rispetto alla presunzione di Davide – adesso possiamo proprio usare questo termine, era una presunzione – in quell'errore di discernimento c'era la fiducia di Davide in un protagonismo, per altro messo alla prova, per altro documentato, passando attraverso molteplici tribolazioni e d'altra parte – vedete – una presunzione che si era tradotta in una presa di posizione, addirittura in un giuramento solenne e pubblico che il Signore non approva, non accetta. Anzi che il Signore contraddice in maniera dichiarata e inequivocabile. Adesso dice il Signore: *“Vedi? Non sei tu che costruisci una casa a me. Non ne ho bisogno! E non è nemmeno vero – proprio qui è il punto – che tu ti sei costruito una casa per te! Anzi sono io che ti costruisco la casa! Io costruisco la casa a Davide. Sono io che ti do una discendenza. Sono io che garantisco la stabilità del tuo trono perché nella tua discendenza un figlio di cui io mi compiaccio!”*. È la famosa promessa messianica, *Secondo Libro di Samuele* capitolo 7, una delle grandi pagine di tutta la rivelazione anticotestamentaria. La promessa messianica: *“La casa, non l'hai costruita tu! Te la costruisco io! E sono io che ti prometto che nella tua discendenza il trono troverà stabilità perché io ti darò un figlio!”*. È la promessa messianica. E Davide – vedete – è espropriato rispetto a quella che sembrava una pianificazione dei suoi impegni così generosa e così affascinante. E – vedete – il figlio che nasce nella discendenza davidica è il *mashiah* per antonomasia, è l'unto, il *consacrato*, il *Messia*, è lui, il figlio fino a Gesù, proprio lui! E – vedete – *“La casa che tu vuoi costruirmi non mi serve a niente. La casa che io costruisco per te, sarà anche la casa per me. E in quel figlio che nasce nella tua discendenza, dando così stabilità alla tua casa, che io troverò riposo, troverò dimora!”*. Tutta la storia della salvezza – vedete – lì è alle prese con uno snodo che ricapitola tutto e ribalta tutto!

<sup>11</sup> Il Signore ha giurato a Davide  
e non ritratterà la sua parola:

Vedete? Un giuramento irrevocabile!

«Il frutto delle tue viscere  
io metterò sul tuo trono!

– *“Ci penso io a una casa per te! A una famiglia per te! Alla stabilità del tuo trono che dipende dalla tua discendenza, io!”* –

<sup>12</sup> Se i tuoi figli custodiranno la mia alleanza  
e i precetti che insegnerò ad essi,  
anche i loro figli per sempre  
sederanno sul tuo trono».

<sup>13</sup> Il Signore ha scelto Sion,  
l'ha voluta per sua dimora:

Dunque è il Signore che sceglie! È il Signore che sceglie, ed è una scelta gratuita. Una scelta che non – vedete – non ammette alcuna forma di inquinamento, non ci sono equivoci, non ci sono ambiguità di sorta: *“Io ho scelto!”*, dice il Signore. È lui che

ha scelto Sion,  
l'ha voluta per sua dimora:

E – vedete – la città? La casa di Davide? Nella discendenza di Davide? *“La casa in cui io dimorerò a mio agio l'ho scelta di mia iniziativa!”*. È l'alternativa radicale tra l'iniziativa umana che pure si era prospettata in quella forma così solenne e liturgica addirittura, e l'iniziativa di Dio che



sceglie e che – vedete – interseca la storia di Davide in modo tale da conferire a essa, per davvero, l'impulso da cui dipende un salto ritmico. Ma questo salto ritmico appartiene a una geniale invenzione di una armonia che più affascinante, commovente e ricapitolativa di tutto, di così non potrebbe essere. È per davvero l'amore eterno di Dio che s'introduce fino in fondo a quel luogo in cui, malgrado tutti i filtraggi avvenuti, ancora persiste un residuo di presunzione umana. Un residuo di quella pretesa di autonomia, di autosufficienza, quella pretesa di protagonismo che ristagna ancora in fondo all'abisso del cuore, ma diventa poi uno strato massiccio che fa da piattaforma agli eventi della storia umana, la loro poi, manifestazione secondo le misure del tempo e dello spazio. Ed ecco, è in fondo a quell'abisso, là dove viene scardinata l'iniziativa umana, che pure tende costantemente ad arretrare, a trovare dei retroterra, degli sfondi in cui asserragliarsi alla maniera di un fertilizzante più che mai abbarbicato a se stesso, ed ecco è sbaragliata quella iniziativa umana che adesso – vedete – è divenuta il luogo in cui il Signore trova la dimora di cui compiacersi, nello spogliamento, nell'espropriazione, nella frantumazione, di quel blocco di autonomia presuntuosa e autoreferenziale che ancora ristagna nel vissuto di Davide e nel vissuto del nostro pellegrino, nel vissuto di coloro che partecipano alla processione. E – vedete – partecipano alla processione ma adesso non è più possibile confondersi. Adesso anche noi siamo messi dinanzi alla contraddizione senza più cedere ai fraintendimenti o alle semplificazioni abusive. Ed ecco, seconda strofa e arriviamo subito in fondo, dal versetto 14:

<sup>14</sup> «Questo è il mio riposo per sempre;  
qui abiterò, perché l'ho desiderato.

L'ha scelta lui questa dimora. È un riposo elettivo ed è un riposo allora massimamente dinamico, non imbrigliato, non intrappolato, non condizionato. Non c'è strumentalizzazione possibile.

<sup>15</sup> Benedirò

E d'altra parte è proprio da questa sua scelta – vedete – nella gratuità assoluta, che dipende questa corrente di benedizioni che adesso invade la scena del mondo, incrocia la storia del popolo, penetra fino alla radice del cuore umano!

<sup>15</sup> Benedirò tutti i suoi raccolti,  
sazierò di pane i suoi poveri.

È un corteo quello che nella sezione precedente aveva assunto una fisionomia molto paludata, e comprensibilmente, niente da criticare, ma è un corteo che assume la caratteristica di essere veramente – come dire – modo e luogo di partecipazione di coinvolgimento, per tutti gli sprovveduti, i poveri di cui si parla qui.

<sup>16</sup> Rivestirò di salvezza i suoi sacerdoti,  
esulteranno di gioia i suoi fedeli.

i suoi fedeli.

Dunque un corteo che si sta snodando adesso avendo acquisito quel ritmo imposto dalla gratuità della scelta di cui Dio è protagonista nella libertà del suo amore, nell'assoluta gratuità del suo amore! Ed è la gioia che esplose:

esulteranno di gioia i suoi fedeli.  
<sup>17</sup> Là farò germogliare la potenza di Davide,

adesso – vedete – ci siamo!

<sup>17</sup> Là farò germogliare la potenza di Davide,

là dove il *Mashiah* di cui si parla adesso, è esattamente il figlio promesso a Davide. È esattamente quella casa che il Signore costruisce per Davide. Ed è esattamente quella casa in cui il Signore viene ad abitare. È la festa a cui partecipano coloro che sono coinvolti in questo rito processionale. Ma è la festa del nostro pellegrino che, alla scuola di Davide, è aiutato a ritrovare proprio lo snodo decisivo del suo vissuto. Tutto si ricapitola in questa svolta che, detta in poche parole, sembra come un insegnamento un po' – come dire – così di modesto significato, un po' tascabile, ecco, per dir così, mettiti in tasca, come qualche volta succede, un pensierino e allora un pensierino messo in tasca, dopo uno ogni tanto guarda e dice: “*Chissà cosa vuol dire?*”. Ma qui – vedete – in realtà il nostro pellegrino porta con sé un'istanza che al di là delle parole o dei pensierini o delle sentenze dottrinarie, è veramente l'esperienza di un motore che dall'interno ribalta, sradica, trasforma e che detta il ritmo del viaggio. Per lui in prospettiva di un ritorno? Per il suo popolo? Per la storia umana.

<sup>17</sup> Là farò germogliare la potenza di Davide,  
preparerò una lampada al mio consacrato.

Qui è di nuovo il *Mashiah*. Il *Mashiah* promesso e il *Mashiah* atteso, là dove noi siamo coinvolti come spettatori, questo non significa che siamo ridotti in un atteggiamento di passività, tutt'altro! Siamo massimamente attivi, massimamente impegnati, massimamente coinvolti, là dove la nostra iniziativa è sbugiardata, è svuotata, è ridotta all'evidenza delle proprie contraddizioni. E l'iniziativa del Signore ci afferra, fa di noi dei pellegrini che partecipano a questo immenso corteo dove, guarda caso, tutti i poveri della terra stanno danzando a loro modo. E finalmente:

<sup>18</sup> Coprirò di vergogna i suoi nemici,  
ma su di lui splenderà la corona».

Vedete? Qui anche i nemici vengono svergognati e anche i nemici partecipano al corteo! È la vergogna che diventa il motivo valido perché anche i cosiddetti nemici siano coinvolti in quest'unica, grande, festa dove tutti, alla scuola di Davide e attraverso l'esperienza acquisita man mano che il pellegrinaggio della vita affronta le svolte che il pellegrino, a modo suo, ha registrato, tutti e anche noi siamo in attesa del Figlio di cui Dio si è compiaciuto. E siamo rivolti a lui perché in lui, la casa in cui il Dio vivente ha trovato riposo, in lui, proprio in lui, la nostra casa.

Vediamo di passare rapidamente al brano evangelico, nel capitolo 24 del *Vangelo secondo Matteo*. Rapidamente perché mi sono dilungato più del previsto. Il brano che leggiamo in questa prima domenica di *Avvento*, nel contesto del grande discorso apocalittico di Gesù a Gerusalemme, nel *Vangelo secondo Matteo*, sono due capitoli, 24 e 25, dunque il discorso apocalittico assume, nel caso del nostro *Vangelo*, una rilevanza ancora più vistosa che negli altri *Vangeli Sinottici*, capitoli 24 e 25. Notate bene che è una questione aperta nel *Vangelo secondo Matteo*. E la questione riguarda il discepolato. Riguarda i discepoli e riguarda noi. I discepoli che ci stanno a fare? Ma chi sono veramente i discepoli? E man mano che Gesù procede nel suo modo di insegnare e nel suo modo di operare, man mano che Gesù procede nel suo magistero, che è un magistero sempre depositato, sempre realizzato, nel vissuto, man mano che Gesù realizza la missione a lui affidata, i discepoli attorno a Gesù, nelle pagine che precedono, sono imbarazzati, sono alle prese con incertezze di ogni genere. Ma noi, insieme con i discepoli – e noi siamo quei discepoli – chi siamo e dove siamo? Beh – vedete – subito prima del discorso apocalittico, nel capitolo 23, leggiamo pagine che denunciano in maniera clamorosa la realtà di un fallimento. E il fallimento riguarda esattamente il discepolato. Capitolo 23, se voi date solo uno sguardo, qui sono elencati i famosi «guai» nel *Vangelo secondo Matteo*. Il versetto 1 del capitolo 23:

<sup>1</sup> Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: <sup>2</sup> «Sulla cattedra di Mosè

e si avanti – vedete – per tutto il capitolo 23: «*Guai, guai, guai, guai, guai, guai! Guai!*». Non stiamo adesso naturalmente a leggere per esteso questa pagina, ma si arriva – vedete – agli ultimi versetti del capitolo 23. Prendete il versetto 37, là dove questa litania di guai si conclude con un sospiro lamentoso di Gesù:

<sup>37</sup> Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!

Vedete? Si lamenta. Ha incontrato un'opposizione che qui Gesù denuncia nell'ostilità che incontra a Gerusalemme ma si è rivolto ai suoi discepoli, si è rivolto a noi. È la storia degli uomini, fatta dagli uomini, là dove gli uomini si affermano in nome del loro protagonismo e là dove gli uomini pure attribuiscono a se stessi ancora il valore, il prestigio, di chissà quale testimonianza pastorale, teologica!

<sup>37</sup> Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! <sup>38</sup> Ecco:

ebbene – vedete – che qui, siamo alla fine del capitolo 23, un appuntamento perché dopo questo capitolo che con tanta energia, con una lucidità così sferzante, ha denunciato il fallimento di coloro a cui Gesù nel corso della sua missione si è rivolto per raccogliere attorno a sé dei discepoli e non lo ha trovati, ebbene

<sup>38</sup> Ecco: *la vostra casa vi sarà lasciata deserta!*

Citazione del salmo – sì, qui la mia Bibbia cita *Ezechiele*, ma c'è di mezzo il salmo, probabilmente il *salmo 69*, adesso non so dire con precisione – fatto sta che:

<sup>39</sup> Vi dico infatti che non mi vedrete più finché non direte: *Benedetto colui che viene nel nome del Signore!*».

Un appuntamento, vedete? Qui è la citazione del *salmo 118*. E il nostro evangelista Matteo inserisce questa citazione qui, alla fine del capitolo 23. Luca colloca questa citazione in un altro contesto. Qui siamo alla fine della lunga requisitoria con la quale il Signore ha denunciato il fallimento dei suoi discepoli e del nostro discepolato, ma questa denuncia non è fine a se stessa, o comunque non è finalizzata a una condanna. Questa denuncia si sviluppa adesso nella forma di un appuntamento promesso. Di un appuntamento che viene ancora rinviato:

non mi vedrete più finché non direte: *Benedetto colui che viene nel nome del Signore!*».

E questa svolta è importantissima. Vedete? Da un lato la ribellione del cuore umano che afferma il proprio protagonismo e rifiuta l'invito di Dio. Ritornando ancora indietro di qualche pagina, capitolo 22, ricordate la parabola quando ormai Gesù è arrivato a Gerusalemme?

<sup>2</sup> «Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. <sup>3</sup> Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze,

*Tutto è pronto, venite!* E gli invitati non accorrono, anzi rifiutano! Anzi in certo modo deridono. Hanno altro da fare, hanno altre iniziative da realizzare, hanno altri progetti di cui compiacersi!

<sup>5</sup> Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; <sup>6</sup> altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero.

Dal versetto 1 al versetto 6 è il protagonismo dell'iniziativa umana che rifiuta l'invito che pure è stato rivolto con tanta premura e con tanta delicatezza in modo tale da raggiungere anche gli interlocutori più lontani, in modo tale da approfittare degli strumenti di comunicazione più opportuni, niente da fare! Ebbene – vedete – da un lato questa ribellione del cuore umano, dall'altra parte qui, e siamo di nuovo alla fine del capitolo 23 – vedete – Gesù dice: Voi

non mi vedrete più finché non direte: *Benedetto colui che viene nel nome del Signore!*».

non mi vedrete più

L'esperienza del vuoto. Di quel vuoto dovuto all'assenza. Notate che in questo modo di concludere la requisitoria, Gesù ancora una volta sta esercitando il magistero. Gesù sta, ancora una volta, cercando i suoi discepoli, cioè cercando noi che pure siamo con lui a Gerusalemme, che pure partecipiamo agli eventi con fervore più o meno – come dire – sollecito o forse anche un po' annoiato. Comunque ci siamo anche noi in quella processione! Ebbene – vedete – un vuoto dovuto a un'assenza:

non mi vedrete più

dice qui

non mi vedrete più

Vedete che questo suo modo di anticipare un'assenza, la sua, allude a un vuoto di cui i discepoli faranno esperienza, che per come Gesù sta impostando le cose, acquisterà un rilievo, un valore, un significato pedagogico? Vuoto! Uno svuotamento, là dove – vedete – Gesù ha a che fare con la ribellione del cuore umano.

non mi vedrete più

Ebbene – vedete – questo è il nostro tempo. Il tempo dell'assenza. Ma come è da intendere? E tutto il discorso che segue, capitoli 24 e 25, è per l'appunto mirato a illustrare il senso, il valore, l'efficacia pedagogica di questo tempo, proprio perché – vedete – Gesù è maestro e ha a che fare con la ribellione del cuore umano? Ha a che fare con il fallimento dei suoi discepoli. Del nostro discepolato. Beh pensate al caso di Davide, per dire come anche in un contesto qualificato, contraddizioni che quando vengono messe in evidenza, sbugiardate rispetto a quel velo che tende a opacizzare le cose, appaiono come, proprio, clamorose testimonianze di rifiuto! Una contrapposizione! Ristagnavano, quelle contraddizioni, in zone nascoste dove lì per lì sembrava di poter invece proprio piantare le palafitte del proprio edificio esistenziale ottenendo approvazione e addirittura la benedizione da parte del Signore. E non è così. Bene – vedete – questo è il nostro tempo. Gesù ce ne parla nel suo discorso e adesso ci siamo! Non c'è dubbio, per come ne parla lui, capitolo 24 che noi adesso non leggiamo per esteso – lo leggeremo durante la veglia di questa sera – per come ce ne parla lui questo tempo di povertà e di vuoto – Gesù ci parla di un inverno. È inverno! Beh la meteorologia ci aiuta in questo senso – questo tempo invernale, diviene – per come ce ne parla lui, eh? – un tempo di attesa. È un tempo di rieducazione del cuore. E insieme con il cuore viene rieducato lo sguardo. Se voi tornate per un momento proprio all'inizio del capitolo 24, escono dal tempio – qui c'è di mezzo il tempio vedete? – e adesso è stato ricostruito il tempio, restaurato, e tutti sono ammirati e i discepoli si avvicinano a Gesù

per fargli osservare le costruzioni del tempio. 2 Gesù disse loro: «Vedete tutte queste cose? In verità vi dico, non resterà qui pietra su pietra che non venga diroccata».

E ma tu sei un pessimista. Proprio un piantagrane! Non sei contento, guarda che bellezza! No, ma Gesù non è un pessimista, neanche un piantagrane. Gesù non sta neanche parlando di quello che sta lì, un monumento grandioso. Ci sono ancora oggi i segni. Ma Gesù sta veramente affrontando quella questione che già il *salmo 132* aveva impostata. E Gesù la affronta quella questione. Quella contraddizione. Il protagonismo dell'iniziativa umana che per quanto si manifesti in forma grandiosa, in realtà è espressione di una ribellione, di un'opposizione, di un rifiuto! E Gesù si siede qui,

sul monte degli Ulivi, i suoi discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: «Dicci quando accadranno queste cose, e quale sarà il segno della tua venuta

della tua *parusia*

e della fine del mondo».

La tua *parusia*. C'è di mezzo, dunque, passando attraverso questo tempo di attesa, proprio perché è il tempo nel quale una magistrale provvidenza svuota progressivamente l'iniziativa umana, la smonta, la frantuma, la ridimensiona, la sbriciola, la sconfigge, ecco vuoto invernale, attesa, tempo di rieducazione. Passate al versetto 30:

<sup>30</sup> Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e *allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo*

vedranno

vedranno

il cuore, lo sguardo

vedranno *il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo*

vedranno

Vedete? Adesso qui poco importa la scenografia che sembra a noi così spettacolare. È proprio tutto un itinerario pedagogico che ricostruisce il sistema delle relazioni a partire da quella radicale pedagogia che affronta l'inquinamento nella profondità del cuore umano. Ma è il tempo d'inverno, è il tempo del vuoto, è il tempo dell'attesa, dice Gesù. È il tempo nel corso del quale lo sguardo si sta illuminando. Lo dice lui e ce lo insegna lui, proprio lui – vedete – che è così energico e risoluto nell'affrontare le contraddizioni di cui siamo prigionieri noi. Entra dentro lui, scandaglia lui, penetra lui, discende lui, in quell'abisso inquinato che sta al fondo di noi stessi e che noi consideriamo come un ambiente sotterraneo da coprire con una botola che non bisogna rimuovere. E Gesù discende, proprio lui! Per questo è maestro, in questo sta esercitando il suo magistero, quel figlio promesso a Davide di cui parlava il *salmo 132*. Fatto sta che qui – vedete – Gesù parla della sua *parusia*. Del suo farsi presente. Già nel versetto 3 – ve lo facevo notare – del capitolo 24, qui nel versetto 27:

<sup>27</sup> Come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta

la *parusia*, il farsi presente. Quel farsi presente del Figlio – vedete – che scardina le costruzioni dell'iniziativa umana, come già il *salmo 132* – mi ripeto a più non posso – intravedeva. Il suo modo di farsi presente, la sua *parusia*. E – vedete – proprio questa sua presenza o questo suo modo di farsi presente, ci coglie nella nostra ignoranza. Così si esprime l'evangelista. Prendete il versetto 36, e siamo alle prese ormai con il nostro brano evangelico adesso. Bisogna che ne

veniamo a capo. Nei versetti tra 31 e 36 il richiamo all'immagine del fico. Leggevamo oggi nel *Vangelo secondo Luca*, il fico, il tempo d'inverno, il fico, l'albero, già le gemme sono al loro posto. Ebbene – vedete – :

<sup>36</sup> Quanto a quel giorno e a quell'ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre.

Oh! Il suo modo di farsi presente – vedete – mette in risalto la nostra ignoranza. Sembra quasi che Gesù ci prenda gusto. Ma insomma! Notate bene che ignoranza, qui, non significa non aver superato l'esame di terza media. Ignoranza significa inconsapevolezza, significa stordimento. Significa quella maschera della nostra prepotenza che ci consente di affermare splendidamente e con spudorata soddisfazione il protagonismo della nostra iniziativa e intanto siamo responsabili di chissà quali situazioni, eventi, le cui conseguenze sono più o meno disastrose. Ebbene – vedete – questa maschera che ci consente quasi beatamente di intraprendere il nostro cammino come protagonisti di tante nostre iniziative, senza renderci conto di come siamo coinvolti o corresponsabili – responsabili in proprio e in solidarietà con tutto un groviglio di situazioni inquinanti che ci avvolgono certamente – ma siamo responsabili di un disastro. Ebbene – vedete – il suo modo di farsi presente mette in risalto questa ignoranza. Ma non per condannare. Fate attenzione a come funziona qui il discorso di Gesù. Il discorso magistrale di Gesù. Non per condannare: “*Siete degli ignoranti! Adesso tornate a scuola!*”. Ma perché è proprio lui, maestro, che ci spiega come, man mano che noi prendiamo consapevolezza della nostra ignoranza, ecco che noi veniamo introdotti in una dinamica di veglia. Veglia! Vedete? Dall'ignoranza non si passa alla bocciatura. Dall'ignoranza si passa alla veglia. Da questo versetto 36 in poi, nel capitolo 24, veglia.

nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre.

E qui adesso, nei versetti seguenti, il nostro brano evangelico. Vedete? Tutto serve a illustrare esattamente come procede questa evoluzione dall'ignoranza alla veglia. Non dall'ignoranza alla bocciatura ma dall'ignoranza alla veglia. E tutto prende avvio proprio da quel che leggiamo nel versetto che sta qui sotto i nostri occhi. Noi siamo cercati dalla paternità di Dio. Mentre sprechiamo la nostra vita, la sprechiamo spudoratamente, clamorosamente, ufficialmente, con entusiasmo, con trasporto, invidiando quelli che riescono a sprecarla meglio di noi, che hanno un successo proprio più vistoso e pubblico e clamoroso, riescono a sprecare la vita in modo più affascinante di come riusciamo noi! Che peccato! Non sono riuscito a buttar via la mia vita come i miei modelli! Ebbene – vedete – noi siamo cercati dalla paternità di Dio. La paternità di Dio:

solo il Padre.

E notate bene che qui c'è di mezzo l'espropriazione di noi stessi. Ma il *salmo 132* già ci informava. Questa espropriazione di noi stessi per cui veramente i nostri criteri, i nostri riferimenti, i nostri progetti e tutta la strutturazione del nostro vissuto, è tutto sbriciolato, sbrindellato. Quell'impennata improvvisa che segnava il passaggio tra la prima e la seconda sezione del *salmo 132*, Davide ha giurato

<sup>11</sup> Il Signore ha giurato

ecco adesso – vedete – versetto 37

<sup>37</sup> Come fu ai giorni di Noè,

fino al versetto 39

così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. <sup>38</sup> Infatti,

– la venuta è la parusia –

<sup>38</sup> Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca, <sup>39</sup> e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo.

Vedete? Noè! Noi siamo cercati dalla paternità di Dio e – vedete – man mano che noi prendiamo consapevolezza della nostra ignoranza ecco che – vedete – stanno avvenendo dentro di noi questi passaggi, fenomeni che hanno le caratteristiche di un crollo, di una catastrofe, di un diluvio? Ma – vedete – Noè! E come Noè, anche noi siamo cercati nel silenzio di quel gesto. Noè non dice mai niente! Noè non parla proprio! Il silenzio di chi entra. Ecco qui è interessante il verbo entrare:

fino a quando Noè entrò nell'arca,

Entra vedete? Ed entrare nell'arca significa, per lui, affidarsi al mistero delle cose, al mistero della storia, là dove l'arca galleggerà così, appena appena, come un fucello di paglia sulla superficie di un abisso profondissimo. E Noè – vedete – è la condizione umana. Noè è quel personaggio in cui la vocazione di tutti gli uomini è ricapitolata. Noi siamo cercati là dove, ridotti all'impatto con gli eventi che ci travolgono, espropriati di noi stessi, ci troviamo affidati a quella corrente che ci trasporta sulla superficie dell'abisso, e galleggiamo. Galleggiamo! Noè! E poi dice, versetto 40 e poi il versetto 41:

<sup>40</sup> Allora due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato. <sup>41</sup> Due donne macineranno alla mola: una sarà presa e l'altra lasciata.

Vedete che qui, Gesù, non sta dicendo beh insomma ci sono alcuni fortunati e altri sfortunati, peggio per loro! Ma perché quelli sono sfortunati? Perché quello e non quell'altro? Perché quella e non quella? Non sta ragionando in questi termini. Sta – vedete – attraverso queste esemplificazioni che appartengono al linguaggio apocalittico, sta rimarcando la gratuità di tutto. È quella pedagogia che è in atto nel cuore umano – vedete – passata attraverso il caso di Noè che è condotto ad arrendersi dinanzi al mistero che lo sovrasta, che lo travolge! È proprio quel mistero che lo solleva fino a farlo galleggiare sul mare in tempesta. Ebbene – vedete – adesso l'obbedienza alla gratuità di tutto. Il fatto che ci siamo ancora. Qui – vedete – Gesù, in questi due versetti, non sta giocando così a fare lo spauracchio. Dicendo: *“Se voi foste quello là perché il terremoto qui invece di andare là? Perché l'alluvione è venuta qui invece che andare là? E perché le cose? Ah poteva venire qua!”*. Sì ma Gesù non ragiona in questi termini. Sta dicendo il fatto che *io ci sia ancora, la gratuità del mio esserci*, del nostro esserci. La gratuità! E questo indipendentemente dall'alluvione o dal terremoto o dalla tempesta o da qualche altro bombardamento che possa mai far precipitare il tetto sulle nostre teste! Ci sono! Com'è gratuito questo esserci! Com'è gratuito. Sempre – vedete – sempre! Ed è proprio quella espropriazione sempre più intima, profonda, radicale, del cuore umano, che ci consente di intravedere, intuire, sperimentare, la gratuità del nostro esserci. È la paternità di Dio che ci sta cercando. Noi ancora siamo muti, come Noè. Ma è la paternità di Dio che si è presa cura di noi attraverso la pedagogia che proprio Gesù interpreta a nostro vantaggio. È il Padre che ci sta cercando. Di seguito – ricordate – i versetti da 42 a 44 e quindi arriviamo i fondo. Poi ci fermiamo ma il discorso prosegue. Noi ci fermiamo. Voi direte: *“Per grazia di Dio!”*. È tutto così gratuito! Anche la fine della lectio divina è un evento che merita opportuna gratitudine. E allora:

<sup>42</sup> Vegliate dunque,

è l'ignoranza che si trasforma in veglia.

42 Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. 43 Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. 44 Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà.

il Figlio dell'uomo [ viene ].

In greco usa un presente il nostro evangelista. Un presente indicativo

[ viene ].

il Figlio dell'uomo [ viene ].

è il suo farsi presente. Vedete? Qui la pedagogia che penetra nel luogo più interiore del cuore umano là dove le contraddizioni sono depositate nella forma più massiccia, passa attraverso la figura del padrone di casa. *Likodespotis* dice. *Likodespostis*, il padrone di casa. Solo un richiamo ad alcuni testi del nostro Vangelo dove compare questa figura. Prendete il capitolo 13 versetto 24. Qui una parabola. Il capitolo 13 è il capitolo delle parabole, le parabole del regno. Il versetto 24:

«Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo.

Eccolo qua il *likodespotis*. E nel versetto 27 viene contestato:

27 Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania?

*Likodespotis*, il padrone – vedete – che ha seminato il buon seme e che ha a che fare con la zizzania. E ha a che fare con la contestazione dei suoi servi che mettono in dubbio la bontà del seme! Perché da dove salta fuori la zizzania? Ma come? Tutti dormivano! Beh – vedete – solo adesso senza andare tanto per il sottile. Il padrone di casa, attraverso la parabola è proprio testimone di una pazienza delicata, disponibile ad accogliere tutte le contraddizioni, tutte le obiezioni, tutte le contestazioni. Una pazienza! La pazienza che poi – vedete – rispunta alla fine del capitolo 13, nel titolo di «padrone di casa» che viene attribuito allo scriba

divenuto discepolo del regno dei cieli

versetto 52. Lo

scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Una pazienza che assorbe tutte le contestazioni. Più avanti, nel capitolo 20, altra parabola che conosciamo bene, il padrone di casa, voi ricordate, è impegnatissimo nella coltivazione della sua vigna, perché ama molto la sua vigna.

1 «Il regno dei cieli

– capitolo 20 –

è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna.

Più avanti, nel versetto 11, alla fine ormai della parabola, quelli che vengono pagati come era stato pattuito – un denaro al giorno – :

mormoravano contro il padrone



c'è sempre da fare i conti con questo risentimento, con questa protesta, con questa contestazione. Ma qui dominante, nella parabola, è proprio quella manifestazione di amore, un amore semplice, intenso, totale, per la vigna e perché tutti i lavoratori, che poi sono qui i rappresentanti dell'umanità intera, in tutti i luoghi e in tutti i tempi, siano coinvolti nella coltivazione della vigna, in quell'economia della gratuità d'amore che è l'economia del padrone di casa che è già al lavoro prima dell'alba, che è ancora operativo dopo il tramonto. Lui! L'amore per la vigna. Capitolo 21, di nuovo, qui, un padrone di casa in un'altra parabola, anch'essa famosissima, dal versetto 33. Anche qui c'è di mezzo una vigna. E ricordate i vignaioli che non ne vogliono sapere e il padrone di casa nel versetto 33 si parlava di lui, invia il figlio e poi raccoglie gli scarti. Le pietre che diventano materiale da costruzione là dove il figlio è stato trattato come una pietra da buttar via. E qui di nuovo il *salmo 118*:

*La pietra che i costruttori hanno scartata  
è diventata testata d'angolo;  
dal Signore è stato fatto questo  
ed è mirabile agli occhi nostri?*

Conosciamo bene. E – vedete – è il padrone di casa che raccoglie gli scarti. E siamo di nuovo al nostro capitolo 24 e al versetto 43. Già leggevamo:

se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe

certo! Veglia! Sa a che ora viene il ladro. Ma siccome non sa a che ora viene il ladro, cosa fa il padrone di casa? Vedete?

<sup>44</sup> Perciò anche voi state pronti,

dice Gesù. Beh – vedete – in questa prontezza, c'è da cogliere il desiderio che il ladro che deve venire venga prima che sia possibile! E quindi, il padrone di casa, che qui ci viene indicato come riferimento pedagogico per quanto riguarda l'educazione del cuore umano, e la rieducazione del cuore umano, è testimone, per noi, di quella rieducazione del desiderio che, per l'appunto proviene da quella profondità segreta nel cuore di ogni uomo e che diventa il motore portante, trascinatore, di tutto il nostro vissuto. C'è un desiderio da rievocare. Proprio Gesù si prende la briga, lui in qualità di maestro, di affrontare e sviluppare questa pedagogia. Questo desiderio rieducato si chiama anche prontezza. Eccola qui! È il versetto 44:

<sup>44</sup> Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà.

Dunque – vedete – che star pronti non significa non andare a dormire perché è impossibile non andare a dormire. Ma, appunto, proprio perché bisogna adattarsi a tutte le necessità proprie della nostra condizione umana, l'attenzione si concentra su quella prontezza che esprime la rieducazione del desiderio che, là dove il cuore finalmente è stato frantumato, contrastato nelle sue abusive presunzioni, il cuore umano desidera la venuta. Che venga! Prontezza! Notate che di questa prontezza – e adesso ci fermiamo – si parla fin dall'inizio del racconto evangelico, e ne ripareremo necessariamente in *Tempo di Avvento*:

*Preparate la via del Signore,*

*Tempo di Avvento, è uno dei temi dominanti nel Tempo di Avvento.*

*Preparate la via del Signore,*

è la predicazione di Giovanni Battista. E fu la predicazione dell'antico profeta a Babilonia:

*Preparate la via del Signore,*

Nel capitolo 22 – già davamo uno sguardo a quella parabola poco fa – quel re che ha preparato il banchetto delle nozze per suo figlio, si rivolge agli invitati, che rifiutano!

tutto è pronto;

tutto è pronto;

tutto è pronto;

non ne hanno voluto sapere

tutto è pronto;

E allora

<sup>8</sup> Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; <sup>9</sup> andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. <sup>10</sup> Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali.

tutto è pronto;

fino al nostro versetto 44, qui:

<sup>44</sup> Perciò anche voi state pronti,

e così, la povertà della nostra ignoranza, si trasforma in veglia. Una povertà che finalmente è indicata, non solo denunciata, ma illustrata e finalmente spiegata, non per fare di noi dei falliti senza recupero, ma per fare di noi degli uomini pronti alla veglia. Quella povertà è la veglia che la Chiesa vuole in tutti i modi far sua e proporre a ogni fedele e a tutte le comunità e anche a tutti gli uomini più lontani. Un sospiro che già è il modo per accedere alla festa, partecipando al corteo dei poveri e degli svergognati. Il *salmo 132* già descriveva questa scena. E qui la parabola a cui accennavo poca fa nel capitolo 22, proprio di questo ci parlava: il corteo dei poveri e degli svergognati. Ed è già la festa? Man mano che siamo espropriati il nostro desiderio si allarga e si allarga perché si immerge e trova dimora! Ecco la casa del *salmo 132*! S'immerge e trova casa nella pienezza di un amore infinito. Quell'amore che ci accoglie nel cuore di Gesù, il Messia, il Figlio di cui si compiace. E così, da poverissimi discepoli come noi, celebriamo la festa del regno che viene. E il nostro sospiro è tutto testimonianza e vibrazione di gioia. È la danza della voce: Vieni Signore Gesù! Fremiamoci qua.

### **Litanie della veglia notturna**

*Santo Dio, Santo forte, Santo immortale, abbi pietà di noi.*

*Gesù Figlio di Dio, abbi pietà di me!*

*Gesù creatore degli angeli, abbi pietà di me!*

*Gesù redentore degli uomini, abbi pietà di me!*

*Gesù vincitore dell'inferno, abbi pietà di me!*

*Gesù mio salvatore, abbi pietà di me!*

*Gesù mia luce, abbi pietà di me!*

*Gesù vero Dio, abbi pietà di me!*

*Gesù figlio di Davide, abbi pietà di me!*

*Gesù re di gloria, abbi pietà di me!*

*Gesù agnello innocente, abbi pietà di me!*

Gesù pastore meraviglioso, abbi pietà di me!  
 Gesù custode della mia infanzia, abbi pietà di me!  
 Gesù consigliere della mia giovinezza, abbi pietà di me!  
 Gesù luce della mia vecchiaia, abbi pietà di me!  
 Gesù speranza nell'ora della morte, abbi pietà di me!  
 Gesù vita dopo la morte, abbi pietà di me!  
 Gesù consolazione nell'ora del giudizio, abbi pietà di me!  
 Gesù mio unico desiderio, abbi pietà di me!  
 Gesù verità senza menzogna, abbi pietà di me!  
 Gesù luce senza tramonto, abbi pietà di me!  
 Gesù infinito nella potenza, abbi pietà di me!  
 Gesù incrollabile nella compassione, abbi pietà di me!  
 Gesù pane di vita, abbi pietà di me!  
 Gesù sorgente dell'intelligenza, abbi pietà di me!  
 Gesù veste di esultanza, abbi pietà di me!  
 Gesù manto di gioia, abbi pietà di me!  
 Gesù redentore dei peccatori, abbi pietà di me!  
 Gesù, figlio di Dio, abbi pietà di me!

### **Preghiera conclusiva della veglia notturna**

*O Dio onnipotente, noi t'invochiamo Padre nostro, come Gesù, il Figlio tuo benedetto, ci ha insegnato e da lui abbiamo appreso. È inesauribile quella tua premura nel ricercare le creature che da te si sono allontanate e anche noi siamo parte di questa moltitudine derelitta di esuli smarriti, disorientati, storditi, nella inconsapevolezza, perché tutti i doni con cui tu sempre ci hai prevenuti sono stati abusivamente fraintesi. Sono divenuti oggetto di strumentalizzazione, di indebita appropriazione, di bestemmia idolatrica. Il Figlio tuo, Gesù Cristo, ci ha rivelato come, nella tua paternità, sei fedele e inesauribilmente fecondo. Sorgente d'amore. Ed è nella comunione con il Figlio tuo che abbiamo imparato a trovare dimora e a godere del beneficio di una dimora che è nel cuore del Figlio tuo e che ci consente di rivolgerci a te, di rispondere a te e di presentarci a te come figli, per compiacere la tua paternità. Manda lo Spirito Santo, consegnaci al Figlio tuo, Gesù Cristo. Confermaci nell'appartenenza a lui nel discepolato, nell'ascolto della sua parola, nella sequela del suo passaggio in mezzo a noi per essere una cosa sola con lui nel salto della Pasqua. Noi lo attendiamo! Manda lo Spirito Santo, perché ci confermi nella veglia e nella gioia di tanta povertà desolata, che è la nostra, ma gioiosa sapienza che ci educa nell'attesa di lui che viene nella gloria. E noi, già noi, stiamo sperimentando, nel vuoto e nel silenzio della nostra attesa vigilante, che la sua presenza c'incalza. E mentre la sua venuta gloriosa, illumina la strada davanti a noi, ci viene incontro, già noi siamo trepidanti nella gioia per tanta gratitudine che ci conferma nell'appartenenza a lui, il Figlio tuo benedetto, nostro unico maestro. Abbi pietà di noi Padre. Abbi pietà dei nostri ritardi, delle nostre contestazioni, delle nostre lamentele vittimistiche. Abbi pietà della tua Chiesa, di questa casa, del nostro popolo cristiano. Abbi pietà del nostro Paese, di questa gente. Abbi pietà dei giovani in cerca di una luce che li orienti. Abbi pietà dei bambini disorientati perché privi di riferimenti. Abbi pietà degli anziani che declinano. Abbi pietà della nostra generazione che ha sprecato e continua a sprecare. Abbi pietà di noi. Abbi pietà e accogli la nostra benedizione mentre siamo in attesa del Figlio tuo, già gustiamo il beneficio della intraprendente figliolanza che lui ha voluto condividere con creature spoglie, derelitte e sconfitte, come siamo noi. E a te, dunque, con l'audacia del Figlio tuo e con la pazienza di un respiro d'amore che restituisce a te tutto quello che è tuo, noi ti benediciamo, Padre, con il Figlio Redentore e lo Spirito Consolatore, unico nostro Dio, tu vivi e regni nei secoli dei secoli, amen!*

**Padre Pino Stancari S. J.**  
**presso la Casa del Gelso, 29 novembre 2013**